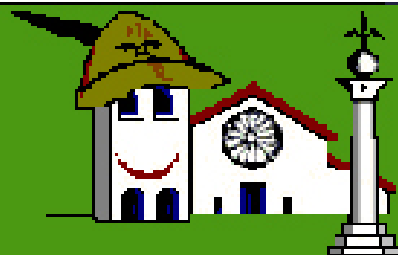


L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXII n.139 MAGGIO 2008



SAN GIUSTO: PRECETTO PASQUALE PER LE FORZE ARMATE



IL NOSTRO CORO A.N.A. TRIESTE AL CIRCOLO UFFICIALI



GEN. PETTI, UN TRIESTINO AL COMANDO DELLE TRUPPE ALPINE



SOMMARIO

Flash sulla Sezione	2
I volontari cecoslovacchi (A.Cumin)	4
I calci del mulo	6
La penna del najone	7
Magliette "I MULI"	7
La Preghiera dell' Alpino	8
Tiro a segno con garand (L.Magaraggia)	11
Prossimi appuntamenti	12
Nastro azzurro in casa Savoia	12
Fiocco rosa	12
Incarichi elettivi sezionali 2008-2009	13
Zaino a terra	13
Il giornale in Internet a colori	15
Fieno in baita	16

FLASH SULLA SEZIONE



11 marzo: Ospiti al rancio il col. Claudio Linda ed il cappellano militare don Albino D'Orlando che hanno tenuto un'interessante conferenza sui cappellani militari nell'esercito italiano.

Don Albino, già cappellano militare della Julia, è ora inquadrato in un reparto di Aeronautica.

La presentazione in PowerPoint è stata curata dai caporali Giuseppe Monaco ed Emiliano Luca.



Nel corso della serata il colonnello Linda ha consegnato la tessera al nostro nuovo socio, l'Alpino Adriano Fabris.

Benvenuto Adriano!



12 marzo: la Sezione ha partecipato alla Santa Messa officiata da S.E. il Vescovo Ravignani per il precetto pasquale delle FFAA e delle Associazioni d'Arma.



13 marzo: il nostro Coro ANA Trieste si è esibito per la Lega Nazionale, con canti alpini e del folclore triestino.



Libanese, laureata in Lingue Moderne, a Trieste per motivi di studio e di lavoro, la dottoressa Giuliana Tauk ha voluto conoscere i *famosi Alpini*, ed è venuta a salutarci prima di ripartire. In ricordo le abbiamo donato una spilla raffigurante la nostra penna..





All'Assemblea Generale della Sezione il 12 marzo abbiamo avuto l'eccezionale presenza del Presidente Nazionale Corrado Perona.

Alla fine dei lavori assembleari il Presidente Nazionale ha parlato del problema del futuro dell'ANA e degli Amici degli Alpini



Il Premio di Fedeltà alla Sezione è stato assegnato all'Alpino Gaetano Di Orazio il 15 aprile per la sua lunga militanza in campo associativo.



Stefano Cavallari è ritornato dal Vietnam dove, assieme ad un amico, ha percorso in bicicletta il tragitto da Ho Chi Minh City a Saigon.

Nella foto: Stefano con gagliardetto della Sezione ANA di Trieste durante una sosta della pedalata.



Gli sciatori alpini triestini si sono fatti valere nel camionato ANA di slalom gigante ad Alleghe del 29 e 30 marzo, ma tra di loro il mattatore è stato Alberto De Caro, che nella foto mostra con giusto orgoglio il trofeo guadagnato.



Grandi festeggiamenti in sede per il compleanno del Vicepresidente Fabio Ortolani che, come dovere di chi compie gli anni, martedì 8 aprile ha passato l'intero pomeriggio tra pentole e fornelli per preparare il rancio assieme alla sua gentile consorte Giuliana.



I VOLONTARI CECOSLOVACCHI IN ITALIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Già verso la fine del 1800 il sorgere dell'associazione ginnica dei Boemi "Sokol" (il falco) aveva innescato nel mondo slavo un sentito, profondo movimento di rivalse sul mondo tedesco in genere, alimentando quindi le aspirazioni nazionalistiche di diverse etnie sia in Polonia che in Russia, Serbia e Croazia.

Da tempo in Boemia e Moravia, zone dell'Impero A.U. in cui la popolazione ceca era percentualmente più numerosa di quella tedesca, frizioni fra le componenti etniche erano ormai evidenti, e la guida spirituale di allora, il moravo Tomas Masaryk (1850-1937), deputato al Parlamento austriaco, ben ne interpretava le spinte autonomistiche della sua gente.

Nelle file dell'esercito imperiale dimostrazioni di protesta si erano più volte verificate, specie di reclute che malvolentieri sopportavano gli ordini loro impartiti in tedesco e, per meglio comprendere lo spessore del problema, basti pensare che, nell'insieme dell'esercito stesso, la componente slava raggiungeva il 44%, contro il 28% dei Tedeschi, del 18% degli Ungheresi ed il 10% degli Italiani (Trentini, Giuliani, Istriani).

Conseguentemente, l'eccidio di Sarajevo del 28 giugno 1914 ed il successivo attacco austriaco alla Serbia, con l'inevitabile intervento dell'impero zarista a fianco della Serbia stessa, imprimeva al movimento nazionalista degli Slavi un improvviso, violento risveglio.

Già a partire, quindi, dal 1914, le diserzioni e le insubordinazioni dei Cechi erano accadimenti che si manifestavano con una certa frequenza, e via via, si moltiplicavano, mentre durissime erano le repressioni e le condanne. Di esse moltissime erano condanne capitali, pronunciate dalla giustizia militare a.u., tanto che, nel mese di luglio del 1918, il Comando Supremo aveva ritenuto opportuno far pervenire ai vari comandi subordinati le comunicazioni di 74 condanne a morte eseguite, 44 delle quali si riferivano ai fanti del 71° reggimento fanteria rivoltatosi a Kragujevac, in Serbia. Il movimento sedizione era stato domato mediante l'intervento di reparti bosniaci, incaricati poi delle esecuzioni sommarie.

Molti militari di etnia ceca disertavano sui Carpazi e sul fronte della Galizia. Internati, specie nel campo di concentramento di Kirsanov, venivano a contatto con altri prigionieri dell'esercito a.u., tra i quali molti erano anche i disertori trentini, giuliani ed istriani, e dove poi, specie con l'entrata in guerra dell'Italia, agivano delle Speciali Commissioni incarica-

te del reclutamento di volontari disposti a combattere contro gli Imperi Centrali.

Gli Italiani, ad esempio, aderendo, diedero origine ai cosiddetti "Battaglioni nen" che combatterono per un certo periodo accanto alle forze zariste della controrivoluzione, e poi, dopo la pace di Brest-Litovsk del 3 marzo 1918, nel CIEO (Corpo Italiano Estremo Oriente). Verso la fine del 1918, con la ferrovia transiberiana, essi raggiunsero la Concessione Italiana in Cina, da dove furono poi rimpatriati, sbarcando alcuni anche a Trieste, ormai italiana.

Per quanto riguarda i Cecoslovacchi combattenti sul fronte italiano, molti sono stati i disertori che si riversavano nelle nostre trincee del Carso e nel resto del fronte, fornendo spesso ai nostri comandi notizie di notevole utilità, mal sfruttate però per un'insita diffidenza nutrita sempre dalle nostre autorità militari nei loro confronti.

A convalida di quanto detto, si può citare l'episodio di Carzano, in Valsugana, dove, nel mese di luglio 1917, un intero battaglione di cecoslovacchi dell'esercito a.u. era disposto a passare dalla parte italiana favorendo la possibilità di aprire, in tal modo, la via verso Trento. I tentennamenti dei nostri alti comandi si trascinarono fino al mese di settembre e, quando si diede inizio all'operazione, questa venne talmente mal condotta che non portò ad alcun risultato utile, causando invece in una sola giornata la perdita di circa 500 uomini fra morti, feriti e dispersi.

I Cecoslovacchi catturati sul fronte italiano e sistemati in veri campi di raccolta, furono, nel 1917, radunati nel campo di Santa Maria Capua Vetere, nel quale però la disciplina imposta dalle nostre autorità militari era improntata ad una certa durezza. A metà gennaio 1918, al formarsi della "Lega dei Volontari Cecoslovacchi", veniva stilato uno statuto onde offrire a coloro che esprimevano il loro assenso con l'adesione, la possibilità di offrirsi volontari. Dopo alcuni mesi si potevano contare oltre 3000 volontari, mentre altre consistenti aliquote di Cechi venivano raggruppate in battaglioni di lavoro ed aggregati al Genio militare italiano. Ben presto il Regio Esercito italiano poté contare su una forza di oltre 11.000 uomini impiegati al rafforzamento delle difese delle retrovie. A metà dello stesso anno l'organico era in continua ascesa, ed in tal modo i volontari cecoslovacchi erano in grado di dar vita ad un corpo combattente. Il 15 aprile la Legione Cecoslovacca veniva ufficialmente riconosciuta dal governo italiano, ed il 21 dello stesso

mese, a Roma, era sottoscritto l'atto fra il Capo del Governo Vittorio Emanuele Orlando ed il generale cecoslovacco Stefanik.

Quasi contemporaneamente ancora un avvenimento dava concretezza alla possibilità di poter contare sull'apporto dei Cecoslovacchi: sempre a Roma, dopo il "Congresso dei Popoli Sottomessi all'A.U." che si era svolto dall'8 all'11 aprile, il Presidente del Consiglio firmava un accordo per la costituzione appunto in Italia di una Legione Cecoslovacca.

I volontari avrebbero indossato il grigio-verde dell'Esercito Italiano, con mostrine bianco-rosse al bavero e con, al posto delle stellette, due piccoli fucili incrociati. Il copricapo in dotazione era il cappello alpino senza penna. Iniziavano quindi l'istruzione e l'armamento sotto il comando del generale Andrea Graziani. Per la verità, alcuni gruppi di volontari avevano già iniziato a svolgere azioni al fronte ed erano stati impiegati a piccoli nuclei per operazioni di propaganda nelle prime linee del nostro fronte, in prossimità di quelle avversarie, nelle quali era stata accertata la presenza di loro compatrioti, ad esempio sull'Altipiano di Asiago.

Nel mese di maggio 1918 operavano già sei plotoni di un Reparto Speciale al comando di un ufficiale italiano nella zona del Monte Altissimo, sopra il lago di Garda, ed un altro ancora in Vallarsa.

Molti intrapresero questa nuova esperienza con spirito di sacrificio e coraggio. Della loro dura sorte, della consapevolezza di poter costruire finalmente la loro Patria, e della riconoscenza che sentivano di dovere all'Italia che offriva loro questa possibilità, serve senza dubbio riportare quanto tratto del volume di Luigi Gasparotto "Diario di un fante", in merito ad una frase contenuta nel diario di un Boemo, frase altamente significativa: "Dio misericordioso, salva l'Italia!".

Il 4 maggio 1918 la Legione Cecoslovacca contava quasi 12.000 uomini quando ormai i Cecoslovacchi in armi erano pronti per partecipare, accanto ai fanti italiani, britannici e francesi, al grande scontro del Montello e del Piave (15-23 giugno 1918), scontro più comunemente noto come Battaglia dei Solstizio.

Purtroppo nei combattimenti che si svolsero in quella

zona vennero catturati dagli Austriaci parecchi volontari cecoslovacchi e, sottoposti immediatamente a giudizio sommario, condannati a morte per diserzione, furono subito giustiziati.

Complessivamente nel 1918 ben 46 volontari salirono il patibolo: 5 a San Donà di Piave, 2 a S. Stino di Livenza, 1 a Calvecchia di San Donà, 3 a Piavon, 3 ad Oderzo, 15 a Conegliano, 10 a Cole di Guardia (Collalto), 1 alle Mandrielle (Asiago), 1 a Creto (Val Giudicarie), 1 a Riva del Garda e 4 a Prabi d'Arco.

Se la giustizia militare austriaca fu inflessibile, anche quella italiana non fu certo più tenera con i Legionari. Nella notte fra l'11 ed il 12 giugno 1918 da

Barbarano, in provincia di Vicenza, sui Colli Berici, circa una ventina di Legionari, alla vigilia della partenza per il fronte, si rendevano irripetibili.

Otto vennero rintracciati dai carabinieri alla stazione ferroviaria di Vicenza e, tradotti davanti ad un tribunale militare, furono condannati a morte mediante fucilazione alla schiena. La sentenza venne eseguita dietro il muro di cinta del cimitero di Barbarano alle 9 di sera del 12 giugno.

Grande comunque fu il contributo ed il costo in vite umane, che servì, alla fine del conflitto, alla creazione della Repubblica di

Cecoslovacchia e, da parte italiana, doverosa fu la citazione nei bollettini di guerra del 3 e 4 novembre 1918 del Comando Supremo Italiano (a firma del gen. Armando Diaz) del 39° Reggimento Esploratori Cecoslovacco e della 6ª Divisione Cecoslovacca, per il loro consistente concorso alla vittoria.

Nel mese di dicembre 1918, mentre la Legione poteva contare ormai su un organico di 26.000 uomini, ebbe inizio il rimpatrio dei Cecoslovacchi, molti dei quali andarono ad arruolarsi nel nascente esercito della nuova Repubblica Cecoslovacca, che in pochi mesi poté contare su un organico di circa 60.000 uomini.

Antonio Comin



BIBLIOGRAFIA

"*Inediti della Grande Guerra*" - G.Corni, E.Buccioli, A.Schwarz - Ed. B&M Trieste 1990

"*Volontari delle Giulie e di Dalmazia*" - F.Pagnacco - Soc. Ed. Mutilati - Trieste 1930

"*I prigionieri dello Zar*" - M.Rossi - Ed. Mursia - 1997

"*1914/1928 - Storia della Grande Guerra*" - G.Pieropan - Ed. Mursia - 1988

"*1918 - Cronaca di una disfatta*" - G.Primicerj - Ed. Arcana - 1983

"*Dalla Somme al Trattato di Versailles*" - 2° volume - R.Posani - Ed.SADEA/Sansoni 1968

"*I bollettini di guerra 1915-1918*" - Prefaz. B.Mussolini - Ed. Alpes - Milano 1923

"*Diario di un fante*" - L.Gasparotto - Ed. Nord Press - 2002

"*La Grande Guerra - Nelle retrovie*" - G.Musimeci, G.Rossato - 2007

I CALCI DEL MULO

PROFESSIONISTI E DIGNITA'

Il Ministero della Difesa pubblicizza il servizio militare volontario, invita i giovani ad arruolarsi nell'Esercito Italiano, seleziona accuratamente i volontari sottoponendoli a rigorosi esami, richiede particolari requisiti di cultura, idoneità fisica e psichica, dirittura morale, ...

Li sottopone infine ad un'accurata e meticolosa preparazione fisica, culturale e militare. Studio

in aula ed esercitazioni dure e continue all'aperto. Da ragazzini borghesi, li trasforma in veri soldati professionisti orgogliosi di servire la Patria in armi in Italia ed all'estero.

Poi li manda a raccogliere la spazzatura a Napoli!



SONO CALMO E TRANQUILLO, MA NON FATEMI INCAVOLARE

FIGLI DI UN DIO MINORE

“I disabili sono troppi, costano troppo alla comunità. Gli handicappati costituiscono una massa critica!”

E' questo il parere della giunta di una Regione italiana che ha recentemente stabilito di chiudere i propri centri di assistenza e di abbandonare i “diversamente abili” alle cure (e spese) dei loro familiari.

In altre parole l'atteggiamento di quella giunta sarebbe come dire alle madri: “Invece di abortire li

avete voluti far nascere? Ora teneteveli!”.

Infatti durante un incontro pubblico tra assessore regionale alla sanità ed i genitori dei disabili, un alto funzionario si esprime così: “E' meglio un aborto in più che una vita felice in meno!”

Ma che bravi questi assessori e funzionari della sanità regionale! Anche Hitler la pensava così: chi non è sano, bello, biondo ed ariano non ha diritto di vivere.

MA SIAMO SICURI CHE LE VERE BESTIE SIANO GLI ANIMALI?

Se non c'è pietà per gli esseri umani meno fortunati, figuriamoci se ce ne può essere per gli animali. E questa volta siamo in Friuli, a Vivaro.

Il consiglio comunale decide che gli “ospiti” del canile municipale costano troppo. Se i cani non verranno adottati da privati entro un anno, verranno

soppressi. Bisogna risparmiare.

Io però credo che se i cani potessero parlare direbbero che, se invece dei cani venissero soppressi i consiglieri comunali, si risparmierebbe certamente molto di più.

NESSUNO TOCCHI CAINO? VA BENE, MA AD ABELE CHI CI PENSA?

Spesso, a sentire certi dibattiti in TV viene veramente da incavolarsi.

La recente condanna per eccesso di difesa di un commerciante rapinato, ha dato lo spunto ad un acceso dibattito in cui un'eminente giurista spiegava i limiti del diritto di legittima difesa. Ad esempio, il rapinato non può sparare al rapinatore che gli volta le spalle. Secondo la giurista infatti, sembrerebbe che, se tu vieni rapinato, tu debba aspettare che il rapinatore si giri, facendo magari in tempo a spararti ed ammazzarti, prima che tu abbia il diritto di usare la tua arma. Il tutto in nome della “*millenaria civiltà giuridica*” e di tutti quei principi che forse potremmo riassumere nel motto biblico “*nessuno tocchi Caino*”.

Ma intanto Abele è morto, dico io, e nessuno

ha pensato a difenderlo.

“*La tutela del cittadino - dice la giurista - è un compito dello Stato. Non dobbiamo sostituirci all'autorità costituita. Non siamo nel far west!*”

Parole sante! Ma se io vengo rapinato nel mio negozio o aggredito da ladri in casa mia, vuol dire che lo Stato è venuto meno al suo compito di tutelare me, la mia famiglia e la mia proprietà. E se lo Stato non è in grado di garantire l'incolumità del cittadino, chi ci deve pensare, se non il cittadino stesso?

E' facile sentenziare comodamente seduti in uno studio televisivo. Ma trovarsi di fronte un rapinatore armato, che forse è un pazzo omicida, è tutta un'altra cosa.

E ciò vale non solo per i privati cittadini, ma

anche le Forze dell'Ordine hanno tali e tanti paletti e condizioni prima di poter usare le armi e solo per comprovata necessità di legittima difesa, che il loro mestiere è diventato uno dei più pericolosi.

Ma non sarebbe il momento di finirla con la difesa ad oltranza dei criminali? Non sarebbe il caso di pensare un po' più seriamente a tutelare le vittime? Non ci viene in mente che certe leggi eccessivamente

garantiste sono da rivedere?

Quanto ancora i negozianti si dovranno trovare di fronte al dilemma se rischiare di essere ammazzati o rischiare di finire in galera per aver cercato di difendere la propria vita?

Intanto, mentre la signora giurista, ed altri soloni come lei, pontificano comodamente seduti davanti alle telecamere, in prima linea si muore.

COSPARGIAMOCI IL CAPO DI CENERE ... SI', MA ...

Millenovecentotrentotto. L'Italia ormai, dopo le sanzioni della Società delle Nazioni e dopo la Guerra di Spagna, è nella scia delle Germania. Con nostra grande vergogna, un po' per pappagallare l'alleato teutonico ed un po' perché il razzismo era di moda un po' dovunque, vengono emanate le Leggi Razziali.

Dal 1938 all'ottobre 1943 le Leggi Razziali vengono applicate un po' *all'italiana*. E' ben vero che in quegli anni fiorirono Teorici della Razza che andavano predicando l'odio razziale. Alcuni di essi sono ancora tra di noi, avendo fatto il salto della pulce al momento opportuno, ed adesso predicano bene pur avendo razzolato male, anzi malissimo a quel tempo.

Però finché gli Italiani furono padroni a casa loro non ci fu nella nostra Penisola una persecuzione vera e propria. Il razzismo proprio non era insito nello spirito italico.

Ciò non significa che non dobbiamo aborrire quei comportamenti e vergognarci di quelle leggi! Ma

non vengano a darci lezione di antirazzismo popolazioni che si stavano comportando e continuarono a comportarsi peggio di noi.

Chi? I Francesi? Che abbandonarono il loro razzismo solo recentemente ed ancora non hanno abbandonato la "grandeur".

Gli Inglesi? Basta guardare il loro comportamento in India e nelle loro colonie.

Gli Americani? Non ne sono ancora usciti dai loro problemi di razzismo soprattutto perlomeno negli Stati del sud.

Gli Svizzeri? Avete mai parlato, voi pezzenti Italiani con uno Svizzero?

E non parliamo dell'apartied applicato rigorosamente fino due o tre decenni fa in Sud Africa ed in Australia.

Sarebbero questi i nostri insegnanti in materia di antirazzismo?

Ma che facce di bronzo!

E' uscito il libro **"LA PENNA DEL NAJONE"**, una raccolta di ricordi ed aneddoti di naja dei nostri Alpini, per iniziativa e cura dei frequentatori del forum www.ana.it.
Il libro sarà in vendita all'Adunata di Bassano ed il ricavato sarà devoluto in beneficenza.

MAGLIETTE "I MULI"

Sono disponibili in sede le magliette polo sociali, nere, con il logo della Sezione ANA Trieste davanti e con la scritta "I MULI" sulla schiena.

Il prezzo è 25 euro. Procuratevela prima dell'Adunata di Bassano!

I giovani (ed anche molti "diversamente giovani") domenica 11 maggio a Bassano sfileranno con la maglietta "I MULI".



LA PREGHIERA DELL'ALPINO

La Preghiera dell'Alpino ha avuto una storia parecchio sofferta ed un'origine incerta. Recitata dapprima in modo non ufficiale per iniziativa di qualche ufficiale o qualche cappellano militare, solo in seguito ebbe un graduale avallo ufficiale e fu estesa a tutti i reparti delle Truppe Alpine.

Un primo accenno agli Alpini si trova non proprio in una preghiera, ma in una parte di una litania del 1907 che riguarda, una dopo l'altra, tutte le armi dell'esercito italiano, che – per quanto riguarda gli Alpini – recita:

“... sul sudato Alpino che si inerpica per balze e dirupi d'infide, altissime montagne, fra mille pericoli, o Madre di grazia divina, deh, tu veglia ...” – e più oltre – “... a lor Ti rivela fra le nivee cime dell'Alpi a difesa dei nostri confini. Tu benedici a quegli ardenti giovani belli di patrio zelo e di onor cristiani, Tu li proteggi da ogni male e li conduci incolumi alla vittoria”

Se pensiamo che allora la Prima Guerra Mondiale non era ancora scoppiata, leggendo queste parole dobbiamo ritenere che la Triplice Alleanza non era molto sentita tra le forze armate italiane, anche se la litania non precisa se il nemico era austriaco o francese! Ma nel 1915 l'Italia entra in guerra e tra alcuni reparti di Alpini circola una preghiera di autore ignoto:

“O Signore Gesù, che tanto amasti le montagne della Tua Patria negli anni di Tua vita quaggiù, da farne il Tuo soggiorno preferito, ove, come da un altare, sovente pregasti il Tuo Padre Celeste, ed insegnasti agli uomini la giustizia, la libertà, la fratellanza, donde poi Te ne salisti al Cielo a cogliere il trionfo di Tue virtù, riguarda e benedici noi Tuoi Alpini, posti a difesa di queste Alpi.

Rendici saldi come roccia che calpestiamo, e puri come l'aria che respiriamo.

Dacci, o Signore, la forza e la protezione, perché possiamo fare tutto il nostro dovere.

Benedici il nostro Re e i Capitani tutti, perché ci guidino a sicura vittoria.

Benedici la diletta Italia, rendila, per mezzo del nostro braccio, grande e temuta fra le nazioni. Benedici le nostre famiglie; fa che tutte si onorino di noi.

Salvaci l'anima, o Gesù, e se così Ti piace, salvaci pure i corpi, che noi, su questi monti come su degli altari, volenterosi consacriamo alla Patria e a Te. Così sia.”

Poi più nulla fino al 1925, anno in cui, nel battaglione Edolo compare la seguente preghiera che – a buon diritto – si potrebbe definire l'antesignana di quella attuale. Forse l'autore fu il leggendario cap. Gennaro Sora (comandante dell'Edolo, esploratore del Polo Nord), nel cui archivio ne fu trovato il manoscritto nel 1947.



Il Cap. Gennaro Sora

L'attribuzione della preghiera a Sora è contestata da alcuni che la ritengono poco consona col suo carattere più pratico che poetico, e propendono per attribuirlo al generale Celestino Bes di cui vengono ricordate la grande fede religiosa e la vena poetica.

“Fra pascoli e pinete, sulla nuda roccia, sui ghiacciai perenni della grande cerchia delle Alpi che la bontà divina ci ha dato per culla e creato a baluardo sicuro delle nostre contrade. nell'infida estate come nel gelido inverno, l'anima nostra, purificata dal dovere pericolosamente compiuto, è rivolta a Te, o Signore, che proteggi le nostre madri, le nostre spose, i nostri figli lontani e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Salvaci, o Signore, dalle furie della tormenta, dall'impeto cieco della valanga, e fa che il nostro piede passi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, sui crepacci insidiosi.

Fa che il nostro fucile sia infallibile contro chiunque osi offendere la nostra Patria, i nostri diritti, la nostra Bandiera gloriosa.

Proteggi, o Signore, il nostro sovrano ed il Duce.

Concedi sempre alle nostre armi, guidate da augusta sapienza, il giusto premio della vittoria.

Viva il Re! Saluto al Duce!”

Strano il modo di concludere una preghiera, invece del solito *amen* o *così sia*. Ma si usava così! D'altronde negli anni settanta ancora i militari giuravano fedeltà alla Repubblica Italiana ed al suo Capo, evidente retaggio della prebellica fedeltà al Re. (*)

Un anno dopo, in occasione della guerra d'Africa, il magg. Amilcare Rossi della divisione Pusteria scrive una preghiera un po' arzigogolata, molto colta in cui poco si parla degli Alpini e si conclude con l'invocazione a rendere grande e glorioso il nostro Re e “... ***benedetto ed esaltato dell'arditezza del-***

(*) La Legge 382 - 11.07.1978, all'articolo 2, sancisce la nuova formula del giuramento che non fa più accenno al Capo dello Stato.

la volontà sua, nella bellezza della sua fede, il Duce di tutti gli Italiani sparsi per il mondo. E così sia.”

Sembra che la preghiera del magg. Rossi non abbia avuto molta fortuna, e già nel 1937 nel battaglione Feltre in Africa, in modo più semplice e più umano, si pregava così:

“A te, o Signore, Dio degli eserciti, noi Alpini del ‘Feltre’ rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera. Lontani dai nostri monti e dalla cara Patria, la Tua fede ci conservi saldi il cuore ed il braccio. Assisti-ci e guidaci nella diuturna fatica, benedici i nostri sforzi, dona a noi di scalare vittoriosi queste Ambe abissine.

Conserva le nostre famiglie, fa che possiamo riabbracciarle con la gioia del dovere compiuto.

Benedici il nostro Re vittorioso e il nostro Duce: illumina i nostri comandanti. Fa che la nostra sacra Bandiera, simbolo di fede e civiltà, sventoli sempre più in alto per il nostro valore.

Tu, Madonnina d’oltre mare, che ci hai accompagnato sotto questo cielo, guida i nostri passi. A Te ci affidiamo, o Madonna del Grappa. Dal nostro sacro monte proteggi il ‘Feltre’ come ad Assaba, per la vittoria e la gloria d’Italia.”

Contemporaneamente tra gli Alpini in Patria circola la seguente preghiera scritta da un non meglio identificato Lio da Padova.

“Eterno Iddio, Signore del Cielo e della Terra e dell’Abisso, lo sguardo Tuo benigno volgi a noi per l’aspre italiche vette. Coll’amore della fede santifica le nostre genti. Trasfondici la volontà Tua grande e possente acciocché sia vana ogni insidia al sacro suolo della Patria. Comanda che la spada dei nostri armati sia fuoco come quella di Michele, tremenda, siccome la folgore in Tuo potere. Faro santo sii Tu nelle tenebrose notti. Fa che il nostro piede sia forte e più forte della roccia delle nostre montagne. Dà giusta gloria e potenza all’Italia. Infondi sempre sul nemico il terrore di lei. Fa che l’aquila di Roma sia vigile sui nostri destini, com’è vigile ai naviganti l’astro polare. Signore Iddio, benedici al Re, al Duce, alle nostre famiglie! Benedici alle genti dei monti che, sopra le nevi e contro la bufera, vegliano per la difesa della Patria.

Questa preghiera, sgorgata dai nostri petti, innalziamo tre volte tre in Tuo onore. E tu laudato sempre sia, o Signore. Amen.”

La preghiera di Lio da Padova dovette avere un certo successo, tanto che ottenne l’approvazione ecclesiastica dell’Arcivescovo di Udine, Giuseppe Nogara.

Nel 1939 il cappellano militare del btg. Val d’Adige rimette mano alla preghiera di Sora (o di Bes?) con alcune modifiche. Compare per la prima volta l’accenno alle **“nostre armi ... contro chiunque osi offendere la nostra Patria, la nostra millenaria civiltà ... ”**. Altre modifiche compaiono a Mondovì nel 1941 approvate dal vescovo Sebastiano Biacca; ma. mentre si parla sempre di **“nude rocce e perenni ghiacciai ... furia della tempesta ed impeto cieco della valanga ... ”**, nella versione del 1941 scompare la parte riguardante **“le nostre armi”** e **“la nostra millenaria civiltà”**.

Nello stesso anno, sul giornale “L’ALPINO” compare una preghiera in rima di Tito Ferruccio Barbieri, capitano medico del 9°.

**“O Signore che dall’alto dei monti ai mortali sembri più vicino,
Tu che cantano i venti e le fonti,
che cantano i fiori al mattino,
o Signore che comandi alle stelle,
che sull’alto dei nubi troneggi,
nei bivacchi, tra gelo e procelle,
dell’Alpino le penna proteggi.
Nella man la piccozza lucente,
per crepacci, per crode sfuggenti,
Tu la corda sostieni clemente,
rendi i muscoli nostri possenti.
Difendiam del Paese i confini
dal valore del Re consacrati;
noi vogliam confermare i destini
all’Italia dal Duce segnati.
Se una sposa fedele ci attende,
se ti prega una mamma lontana,
se sue mani fanciulla ti tende
fa che seme non sperdasi vana.
Al mattino innalziamo la Bandiera
che bell’opre segnacoli ci sia.
L’ammainiamo fidenti alla sera
se per scolta T’abbiamo, o Maria.”**

Ma gli Alpini non amano le poesie, e trovano ostici termini come *nubi*, *troneggi*, *procelle* e *segnacoli*, e nel 1942 viene distribuito al 1° rgt di Artiglieria Alpina un foglietto con la preghiera di Sora nuovamente modificata, in cui, per la prima volta **“la nostra millenaria civiltà”** diventa **“cristiana”**:

“Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi che la Provvidenza ci ha dato per culla e creato a baluardo sicuro delle nostre contrade, in ogni angolo della terra o sui mari, ovunque l’anima nostra, purificata dal dovere pericolosamente compiuto, è rivolta a Te, o Signore, che proteggi le nostre madri, le nostre spose, i nostri figli lontani, e ci aiuto

ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente che regoli tutti gli elementi, salva noi, armati di amore e di fede, da ogni male spirituale, salvaci dal gelo demolitore, dalle furie della tormenta e dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede passi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, sui crepacci insidiosi; fa che le nostre armi siano infallibili contro chiunque osi offendere la nostra Patria, la nostra millenaria cristiana civiltà, la nostra Bandiera gloriosa; proteggi, o Signore, l'amato Sovrano, il Duce nostro, e concedi sempre alle armi romane, guidate da augusta sapienza, il giusto premio della vittoria."

Nel 1943 il sottotenente medico Giulio Bedeschi scrive una breve preghiera che ha più carattere letterario (e certamente molto alpino) che religioso.

Intanto gli eventi bellici precipitano, arriva l'8 settembre, e gli Alpini della RSI tolgono il Re dalle loro preghiere, come in questa del cappellano militare del btg. Tirano, don Claudio Enrico Bianchini, nel Natale del 1944:

"Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi che la Provvidenza divina ci ha dato per culla e creato a baluardo sicuro delle nostre contrade, nell'estate torrida, o nel gelido inverno, sempre e dovunque, l'anima nostra, purificata dal dovere pericolosamente compiuto, sta rivolta a Te o Signore, che proteggi le nostre famiglie lontane, e ci conforti ad essere degni dei nostri avi.

Salvaci, o Dio onnipotente, Signore di tutti gli elementi, da ogni male spirituale, salvaci dal gelo demolitore, dalla furia della tormenta, dalla slavina travolgente, dall'impeto della valanga.

Fa che il nostro piede passi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, sui ghiacciai insidiosi.

Fa che le nostre armi siano infallibili contro chiunque osi offendere la Patria la nostra millenaria civiltà, la nostra sfolgorante Bandiera.

Proteggi, o Signore, il Duce nostro, e concedi alle armi romane, guidate dal genio della sua sapienza, il giusto premio della vittoria."

Come avrete notato, l'epiteto "cristiana" e nuovamente scomparso dal "nostra millenaria civiltà", ma ricomparirà ben presto.

Finita la guerra dalla nostra Preghiera, oltre al Re, scompare ovviamente anche il Duce, come nella versione che il 25 luglio 1947 compare sul nostro giornale "L'ALPINO", e che dà la stura ad una sequenza di modifiche e revisioni della Preghiera dell'Alpino che dura fino al 1950, sempre sulla falsariga di quella del 1935 attribuita al cap. Sora.

Alla fine prevale e diviene la nostra preghiera

ufficiale questa versione del 1949:

"Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga, fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi.

Rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni e ai nostri Gruppi. Così sia."

Con il ritorno dell'accento alla "civiltà cristiana", compare per la prima volta anche l'accento ai "Gruppi" in omaggio all'Artiglieria da Montagna che, durante i due conflitti mondiali, ha ben meritato l'onore di stare al fianco degli Alpini anche nella loro preghiera. E così questa è la nostra preghiera; la preghiera che tuttora è quella ufficiale dell'Associazione Nazionale Alpini; ma tristi nuvole di tempesta compaiono all'orizzonte.

Passano gli anni, pace, miracolo economico, contestazione, pacifismo, anni di piombo, ... evidentemente qualcuno nella alte gerarchie ecclesiali pensa che certe cose siano passate di moda e che non bisogna più parlare di armi. E neppure di civiltà cristiana.

E così nel 1972 la nostra bella preghiera viene orribilmente mutilata e, al posto della frase che parla di armi e di millenaria civiltà cristiana, compare un deludente: "... rendici forti a difesa della nostra Patria e della nostra Bandiera". Sembra che gli Alpini debbano vergognarsi delle armi (ma allora che genere di soldati sono?) e della loro civiltà cristiana!

Ci si dimentica anche dell'Artiglieria da Montagna ed il finale diventa "...proteggi i nostri Battaglioni e le nostre Compagnie". Più tardi ci si accorge della dimenticanza e stupidamente si esagera con "proteggi i nostri Reggimenti, i nostri Battaglioni, Gruppi, Compagnie e Batterie." E perché allora non metterci dentro anche Plotoni, Sezioni, Squadre e Pattuglie? Ma siamo seri!

TIRO A SEGNO CON GARAND ... ED ARCO

“Mi raccomando, sparate al vostro bersaglio e non a quello del vicino”!

Le parole del direttore di tiro del poligono di Tarcento ebbero su di me due effetti, ambedue positivi. Mi fecero ritornare con la memoria ad una mattina primaverile del '59, poligono di tiro di Bra, con il Garand pronto al fuoco. “Imbranati”! Così urlava il tenente, facendo seguire al titolo onorifico le stesse raccomandazioni del direttore di Tarcento, ma inutilmente. Lo sventolio incrociato di due bandierine decretava lo ZERO sul mio bersaglio, mentre quello del mio vicino, per contro, era più sforacchiato di una padella per castagne.

In secondo luogo, il ricordo mi fece sbottare in una risata a tutta ... pardon, a tutti denti, facendo nel contempo attenuare quella specie di tensione emotiva che si era andata accumulando sin dalla partenza da Trieste con i miei altri otto compagni di ventura.

E non ero certamente il solo a sentirmi inizialmente sulle spine, con domande e risposte che si rincorrevano nella testa, dubbi del tipo: “E se faccio schifo? Sai le risate (o, peggio, i sorrisini) da parte degli autoctoni (cosa volete, in fondo sono Alpini di mare, più bravi a maneggiare canne da pesca che canne di fucile)”?

Col cavolo!!! Con la calma olimpica e la bravura di Pasqualis (il migliore dei nostri), Venchi e Urbani, tra il bum-bum super accelerato di Gherbaz sr. - mitraglia, e l'entusiasmo di Mangiagli, Gherbaz jr., di Innocente e del sottoscritto, la squadra triestina ha fatto una figura più che dignitosa. Ma, a voler essere onesti, la figura migliore l'ha fatta la signora Venchi che, al suo primo impatto con il Garand, ha conseguito un ottimo punteggio, piazzandosi (unica donna!) al 12° posto sui circa 60 concorrenti di quella giornata! Avreste dovuto vedere i suoi sorrisini... (probabilmente riservati a noi maschietti) quando si è resa conto di aver lasciato per strada la maggior parte degli “alpins de mont”.

Ma allora, visto che non siamo poi tanto da buttare, considerate le emozioni che tutti abbiamo vissuto, l'immane rancio consumato in allegra compagnia, la modica spesa di € 25,00 tutto compreso (noleggio dell'arma, 16 colpi, rancio), perché siamo solo quattro gatti ad approfittare delle opportunità che i *fradis furlans* offrono? Abbiamo paura di sbagliare bersaglio e, di conseguenza, far brutta figura? Ma verso chi? Come mai, fra le molteplici attività messe in campo dalla nostra Sezione, quella più attinente ad

un'Associazione d'Arma ha così pochi fautori?

Coraggio, siamo già una decina, ma potremmo essere molti di più.

Approfitto dell'occasione per parlare ancora di tiro, ma di quello con l'arco. Il vulcanico Nino Baldi ha sciolinato un'ennesima, brillante idea, e così, da alcune settimane ormai, il lunedì mattina ci ritroviamo (i soliti quattro gatti) all'interno della Beleno, tutti indaffarati ad infilzare materassi, perlinati, supporti di vario genere (anche di ferro), intonaci e, saltuariamente, anche il bersaglio di paglia! Il tutto intervallato (e vi pareva!) da merende solide e liquide.



Cari amici, uno spasso! Immaginatevi le risate e gli sfottò quando una freccia torna al mittente, ormai inservibile, dopo aver colpito un montante in ferro! Un paio d'ore di grande allegria e di nessuna spesa (naturalmente, frecce rovinare e merende a parte)! C'è stato pure un faceto che ha buttato là il nome di uno svizzero, certo Guglielmo Tell... ed ecco apparire come per incanto una mela, che viene subito appesa in modo da cadere proprio al centro del bersaglio!

Cosa volete che sia, colpire una mela, dopo la distinta di materiali sopra elencati? Ed ecco, udite udite, ancora più impensabile del risultato della Letizia Venchi a Tarcento, una freccia va ad infilarsi proprio nell'incolpevole frutto, neanche fosse stata la mela di Eva anziché di Guglielmo.

Amici Alpini, parliamone in Sede, vediamo di aumentare il numero dei “gatti”! Guardare, provare, far cadere qualche pezzo d'intonaco... che goduria! Ma... attenzione, non presentatevi in più di 50, altrimenti saremmo proprio in troppi!

A proposito, a casa ho anche una bella fionda, se c'è qualcuno che...

Luigi Magaraggia

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- 4 maggio** gita: traversata del Monte Auremiano
- 9-11 maggio** Adunata Nazionale a Bassano
Accompagnamo gli studenti della Scuola Media "Guido Corsi" sul M.te Pal Piccolo.
- 17 maggio** Trofeo Dall'Anese (gara di orientamento)
- 24 maggio** Trofeo Dall'Anese (gara di orientamento)
- 31 maggio** Borse di Studio nell'Aula Magna del Liceo Ginnasio Dante Alighieri
- 15 giugno** gita: Monte Forno (nel 150° anniversario della nascita di Julius Kugy)
- 6 luglio** gita: Monte Curiè - Val Visdende.



1989: la prima edizione del TROFEO DALL'ANESE (foto di repertorio)



NASTRO AZZURRO IN CASA SAVOIA

Il 22 febbraio scorso è nato il piccolo Francesco per la gioia della mamma Snezana e del papà, l'alpino Paolo Savoia. Bello, robusto e dall'appetito formidabile, Francesco sembra veramente intenzionato a diventare grande come il papà.

Alla bella famiglia Savoia vanno le felicitazioni ed i migliori auguri degli Alpini di Trieste



FIOCCO ROSA

La piccola Ilaria Bizzotto (di due anni e mezzo) dà notizia della nascita, il 13 marzo scorso, della sorellina Letizia, per la gioia di mamma Claudia e di papà, l'Alpino Fabio.

Alla felice famigliola vanno i più sentiti auguri e le felicitazioni della Redazione del nostro giornale e di tutta la Sezione.

INCARICHI ELETTIVI SEZIONALI 2008-2009

Presidente **Gianpiero Chiapolino**

Presidente Onorario **Egidio Furlan**

Vicepresidenti **Eraldo Bevilacqua**
Fabio Ortolani

Consiglieri **Francesco Agostini**
Mauro Bonifacio
Paolo Candotti
Franco Del Fabbro
Paolo Pedroni
Gastone Rocco
Federico Toscan

Revisori dei conti **Giorgio Cossutti (effettivo)**
Roberto Hausbrandt (effettivo)
Paolo Marchesi (effettivo)
Claudio Birsa (supplente)
Corrado Caviglia (supplente)

Giunta di scrutinio **Dario Burresti**
Roberto Hausbrandt
Gastone Rocco

ZAINO A TERRA

MARIO CIVIDIN

Mario Cividin se ne è andato con lo stile con cui è vissuto, circondato dall'amore della sua famiglia ed onorato da una città che gli ha restituito, nel saluto finale, quanto lui le aveva saputo regalare.

Mario nacque nel novembre del 1920 in una Trieste, da una famiglia italianissima, di origine friulana e trentina. Suo padre, Mario Cividin senior, partecipò alla Grande Guerra come Artigliere da Montagna, ma dalla parte opposta, finendo sul Corno di Cavento proprio contro gli Alpini. L'amore per il 75/13 Skoda Werke comunque rimase in famiglia: dopo aver capeggiato entusiasticamente drappelli di studenti euforici alla conquista dell'Impero, Mario jr continuò il suo iter scolastico diplomandosi Perito Industriale. Finiti gli studi secondari si iscrisse ad Economia e Commercio ma l'incalzare degli eventi lo portò dapprima alla Scuola Allievi Ufficiali di Lucca nel gennaio del 1941 da dove uscì qualche mese dopo Artigliere da Montagna, con il grado di sottotenente; questa volta il 75/13 era dalla parte giusta.

Assegnato ad una batteria del 1° Artiglieria da Montagna, al Valchisone, si ritrovò in Alta Savoia, dove prestò servizio fino alla metà del 1942. e successivamente alla Caserma Cavalli di Torino.

Pochi giorni dopo il 25 luglio del 1943 venne comandato con i suoi uomini in operazioni di controllo del territorio urbano e andava fiero di aver escogitato un compromesso che permise, in una delicata situazione, di evitare spargimento di sangue: un folto gruppo di militanti comunisti stava assediando una casa del Fascio, nella quale erano asserragliati ancora un manipolo di camerati ed entrambe le fazioni erano dotate di armi da fuoco. Dopo qualche minuto, con la situazione che stava degenerando, propose uno scam-

bio alle due parti, che accettarono; i fascisti abbandonarono indenni l'edificio assediato, che poco dopo venne preso d'assalto e distrutto dagli avversari.

L'otto settembre lo colse a Torino col collega Mioni di Trieste, unici ufficiali ancora rimasti in ca-

Continua alla pag. seguente



Mario Cividin in licenza a Trieste in Piazza Caduti del Fascismo (successivamente denominata Piazza San Giovanni)

serma. Distribuì a tutti gli alpini in grado di guidare, tutti i mezzi presenti, riempiendo gli autoveicoli degli altri uomini, in modo da permettere a tutti di avvicinarsi il più possibile alle proprie famiglie. Lui e Mioni se ne andarono dalla città, rifugiandosi nella zona dei Picchi del Pagliaio, dove furono individuati e mitragliati, per fortuna senza esito, da un Fiesler Storch in ricognizione. Giorni dopo riuscirono a raggiungere le zone dove avevano prestato servizio in Alta Savoia, dove vennero accolti e protetti da persone amiche che avevano conosciuto qualche tempo prima. Poi Mario senior ed il padre di Mioni, qualche tempo dopo, grazie alla lingua tedesca appresa durante la prima guerra mondiale, andarono a riprendersi i figli e se li riportarono a casa.

Finita la guerra Cividin iniziò la vera carriera di costruttore; dapprima timidamente, con la ricostruzione di edifici in paesi nei dintorni della città, con l'utilizzo di un vecchio camion e di una squadra di pochi operai, poi, nella Trieste della ricostruzione, assieme al socio Rosenwasser.

E' da quei tempi epici che lo sport iniziò a fare capolino nel mondo di Mario Cividin. Famoso

“BUBU” GALLARETO

Angelo Aleramo Gallareto non era della nostra Sezione. Da quando, nel 2005, era andato in pensione si era iscritto al Gruppo di Camerino (Marche) dove viveva assieme alla moglie Luciana. Non era della nostra Sezione, ripeto, ma permettetemi comunque di parlare di lui perché era il mio istruttore alla Scuola Allievi Ufficiali, quando era Tenente.

Alto, massiccio, occhi fiammeggianti e severi, barba a pizzo, con un vocione da orco che faceva tremare le vetrate delle camerate ... ed anche le nostre gambe, era l'impersonificazione ideale dell'ufficiale di Artiglieria da Montagna.

Noi, Allievi, gli volevamo bene perché sapevamo che, aldilà del suo aspetto burbero e terribile, lui ci voleva altrettanto bene. Lui non lo sapeva (guai se lo avesse saputo!), ma noi, pur con affetto e rispetto, lo chiamavamo Bubu, come l'orso dei cartoni animati di Hanna & Barbera.

Angelo era nato a Bistagno (Alessandria) il 14 aprile 1939. Ufficiale d'Artiglieria da Montagna dal 1962 al 1979, dopo la parentesi di istruttore alla Scuola Allievi Ufficiali, aveva comandato la 1ª batteria del Gruppo Susa, poi ufficiale ai rifornimenti al 1° Reggimento di Artiglieria da Montagna.

Nel 1970 scelse di mettere fine alla sua carriera militare col grado di maggiore, congedandosi e dedicandosi con successo ad attività commerciali in Liguria, in Francia ed infine a Roma, che gli pro-

in quel periodo era il torneo Cividin & Rosenwasser (detto Ci-Ro) di calcio a sette che si teneva nei mesi estivi in Villa Ara. Poi il Rodineo, circolo ippico a Basovizza, il cannottaggio della SGT, l'atletica Cividin, la Cividin Pallamano, che gli regalò otto scudetti e della quale federazione era vicepresidente con l'ex arbitro Concetto Lo Bello come Presidente. Da citare è anche il Torball, una specie di pallamano per non vedenti, la cui squadra era ai vertici europei.

Nel frattempo fondò Radio Antenna, che poco dopo si ampliò diventando anche televisione, sempre in impari lotta con la “corazzata” Telequattro.

“Mio padre – ricorda il figlio Donatello - mi addormentava, neonato, intonando a bassa voce *La montanara*. Mi portò alla prima mia adunata nel 1964, a soli 10 mesi. Ha sempre preteso, giustamente, che se volevo indossare il cappello alpino alle Adunate avrei dovuto conquistarmelo facendo il servizio militare, non comprarlo sulle bancarelle. Nei momenti difficili si ricordava sempre di aver avuto l'onore di essere stato Alpino.”

Donatello Cividin

curarono, oltre ad un certo benessere finanziario, il riconoscimento di vari attestati al merito per il commercio con l'estero e, nel 1988, la nomina a Cavaliere della Repubblica.

Dalla fine del corso nel 1965, non ne ebbi più notizie finché il 31 marzo dell'anno scorso io riuscii ad organizzare, dopo 42 anni, un incontro dei vecchi allievi del 39° Corso Allievi Ufficiali di Artiglieria da Montagna in un ristorante di Bassano. Eravamo una quarantina. Ne diede notizia anche il giornale “L'Alpino”.

Bubu fu accolto con gioia ed a braccia aperte da tutti noi. Ebbe - ovviamente - il posto d'onore a tavola. Ci parlò (il vocione era quello di sempre!) e, con una certa commozione rivangammo i “vecchi tempi”.

Ci lasciammo a sera con la promessa di ritrovarci ogni due anni. Ma Bubu il 13 marzo scorso ci ha improvvisamente lasciati ed è ... andato avanti.

Bubu, noi lo sappiamo che nel prossimo incontro non ti vedremo, ma sarai ugualmente presente dei nostri cuori.



IL GIORNALE IN INTERNET A COLORI



www.anatrieste.it è nuovo SITO della Sezione ANA di Trieste. E' più moderno, funzionale e completo di quello precedente che è stato chiuso.

Per poter leggere il nostro giornale "on line" a colori la procedura è più semplice di quella precedente. Basta cliccare sulla dicitura "[L'Alpin de Trieste](#)" on line in alto a sinistra della home page.

Comparirà un filmato su sfondo nero in cui transitano i vari numeri del giornale. A questo punto cliccate sul frontespizio del giornale che desiderate aprire.

AIUTATECI A RISPARMIARE QUALCHE SOLDO

Se vi piace leggere il giornale a colori in Internet e non siete più interessati a riceverne la copia cartacea a casa vostra, scrivete a dario.burresi@alice.it autorizzateci a depernare il vostro indirizzo dalla lista per la spedizione del giornale. Ci permetterete così di risparmiare sulle spese di stampa e spedizione postale. Grazie.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Ricordiamo a tutti i Soci e simpatizzanti che, oltre all'otto per mille per la Chiesa Cattolica, è possibile assegnare il cinque per mille del proprio reddito alla [Fondazione A.N.A. Onlus](#), senza alcun onere per il contribuente.

E' necessario indicare il codice fiscale dell'A.N.A.: **97329810150** ed apporre la propria firma.

TESSERAMENTO 2008

A.N.A. € **25.00**

Circolo Culturale Alpini € **5.00**

Se non hai ancora pagato il bollino puoi farlo:

in sede ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in posta sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste

nel negozio Rosselli Radio (via Tor San Piero, 2)

nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia, 13)

nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani, 6)

FIENO IN BAITA

Giuliano Bidoli	per la sede	€ 25,00
Silvio Cargnelli	per la sede	€ 15,00
Stefano e Vichy Cavallari	in memoria di Giancarlo e Letizia Cavallari	€ 50,00
Mario e Donatello Cividin	in mem. di Viviana Rocco, Mario Buffa e R. De Mattia	€ 600,00
Francesco Ferfaglia	per il Circolo Culturale Alpini, in memoria del fratello	€ 20,00
Egidio Furlan	Borsa di Studio Laura Furlan	€ 250,00
Duilio Gasparini	Borsa di Studio Ruggero Rossi Fauro	€ 30,00
Nevea Gregori	in memoria di Vinicio Gregori	€ 25,00
fam. Moradei	in memoria di Massimiliano	€ 25,00
A. e Donatella Maruin	in memoria di Sandro Miraz	€ 100,00
Lidia Mullich	in memoria di Vanni Siniscalchi	€ 50,00
Nella Nobile	in memoria di Laura Alfieri	€ 20,00
Nella Nobile	in memoria di Guido Nobile	€ 25,00
Roberta Occini	Borsa di Studio Giuseppe Occini	€ 500,00
Fabio Ortolani	Borsa di Studio Edo Magnarin	€ 100,00
Miranda Petronio	in memoria di Stelio Petronio	€ 100,00
Diego Redivo	in memoria di Ruggero Rossi Fauro	€ 40,00
Duilio ed Ellade Tagliaferro	in memoria di Ruggero Rossi Fauro	€ 50,00
Maria Laura Tona	Borsa di Studio Ruggero Rossi Fauro	€ 100,00
Tona, Lettich, Messina, Perusino Gentili, Scotti, Tavolato, Ventura, Vitri, Zalateo, Zimarelli	Borsa di Studio Ruggero Rossi Fauro	€ 200,00



RETTIFICA

Nel numero di marzo de "L'ALPIN DE TRIESTE" (a pag. 5) dicevamo che "Dal 1986, su iniziativa del nostro indefesso Nino Baldi, inizia il proseguimento della Fiaccola Alpina della Fraternità da Aquileia a Trieste." Il prof. Edigio Furlan (che a quell'epoca era Presidente della nostra Sezione) ci chiede di rettificare: fu lui, e non Nino Baldi; l'ideatore del proseguimento della Fiaccola da Aquileia a Trieste nel 1986.

"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale della Sezione A.N.A. di Trieste "M.O. Guido Corsi, fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel. 3475287753 - Fax 040662387 - E-mail: dario.burresi@alice.it

*Direttore Responsabile: Dario Burresi - Comitato di Redazione: Francesco Agostini, Dario Burresi
Hanno collaborato a questo numero: Donatello Cividin, Antonio Comin, Luigi Magaraggia, Paolo Savoia*

Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnato alla Redazione non verrà restituito, a meno che la restituzione non sia stata preventivamente concordata. In tale caso la restituzione avverrà in sede dopo la pubblicazione.

Stampa: Tipografia Villaggio del Fanciullo, Opicina (Trieste)

In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.